Spettacoli Cultura Cannes

Sam Shepard in «Fool for love» di Robert Altman e, nel tondo, Gérard Depardieu in «Tenue de soirée» di Bertrand Blier

Oggi in concorso «Fool for love». Robert Altman racconta il suo film e spiega che, da quando vive a Parigi, non ce l'ha più con i produttori

«Hollywood, ti perdono»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Mentre leggete questo giornale, sul Festival di Cannes spunta l'alba del giorno di Robert Altman. La stampa vede stamane *Fool for love*, il suo nuovo film ispirato a un dramma di Sam Shepard. Noi abbiamo incontrato Altman ieri sera, nello stesso appartamento del Cariton che lo ospitava quando, nel 1970, vinse la Palma d'oro con *M.A.S.H.* (un buon auspicio?).

«Sono molto occupato, perché sto curando la regia della *Carriera di un libertino* di Stravinski a Lille. Non dovrei essere qui a Cannes. Ma come posso rifiutare di incontrare la gente, se la gente è così interessata a me?» Lo confessiamo con piacere: abbiamo visto un Robert Altman che, dietro quegli occhi azzurri così lontani e quella barba da signore saggio, nasconde una serenità che non gli sospettavamo. Il più crudele e ironico fustigatore del mito americano, il grande respinto della Hollywood moderna, è un uomo che ama sorridere, la battuta, citata da tutti, sul fatto che non teme i terroristi perché è già stato ucciso molte volte dai critici? «Uno scherzo. I giornali l'hanno ripresa perché spesso non hanno nulla da scrivere». La brutta accoglienza ricevuta da *Fool for love* negli Usa, dove è uscito lo scorso dicembre? «Critiche in parte buone, in parte così così, in parte pessime. Normale. Pochissimi l'hanno visto, ma chi l'ha visto lo ama». I suoi film distrutti dalla stampa Usa o addirittura bloccati dalle produzioni, come *Health*, come *O.C.& Stiggs*? «I miei film sono sempre un trionfo. Per me e per chi mi ha aiutato a farli. Li amo tutti, chiedermi quale il mio preferito è come impormi di scegliere uno solo dei miei due figli».

Da circa un anno Robert Altman vive in Francia. Ma il suo esilio europeo sembra avere solo lati positivi: «Devo pur vivere da qualche parte. Così ho scelto Parigi, che è una città meravigliosa, nel cuore dell'Europa, dove posso lavorare e dove ho allestito un mio piccolo studio, con attrezzature per girare e montare i miei lavori». E da diversi anni realizza film tratti da opere teatrali: *Jimmy Dean Jimmy Dean*, *Streamers*, *Secret Honor* e ora *Fool for love*. «I film debbono pur ispirarsi a qualcosa — dice — e i romanzi sono troppo lunghi da leggere».

Eppure Robert Altman era abituato a permettere che gli attori sviluppassero i propri ruoli, che li scrivessero addirittura da soli, come in *Nashville* o *Un matrimonio*. Come si concilia questa libertà con la natura «definitiva», conclusa in sé, di un testo teatrale? «Gli attori sono sempre liberi. Come in un'opera: c'è un libretto, una musica, eppure l'interpretazione è ogni sera diversa. Lasciate che vi racconti una favola. In un villaggio c'era un vasaio che fabbricava vasi stupendi, che però erano vuoti. Così il vasaio chiese a un musicista di scrivergli una musica che riempisse il suo bel vaso. In un altro villaggio un altro musicista scriveva melodie meravigliose che fuggivano nell'aria e si sperdevano nel nulla. Allora questo musicista chiese a un altro vasaio di costruirgli un vaso in cui conservare la sua musica. I sindaci dei due paesi, orgogliosi, presero i vasi pieni e vollero portarli all'altro paese, per farli ammirare. Ma si incontrarono a metà strada e dissero un po' delusi: ma guarda un po', i nostri vasi sono uguali! La morale? Non importa da cosa si parte, importa dove si arriva, contenuto e contenitore sono una sola cosa».

Forse c'è anche un'altra morale: ovvero, che i «sindaci» (i produttori?) molto spesso non sanno distinguere un vaso dall'altro. Ma all'Altman di oggi è impossibile strappare una polemica. Infatti non vuole parlare di *Heat*, il film in cui avrebbe dovuto dirigere Burt Reynolds, ma dal cui set il bizzoso divo l'ha bruscamente allontanato. Parla invece volentieri di Sam Shepard e di Kim Basinger, i due protagonisti di *Fool for love* purtroppo assenti dal Festival: «Sam ha paura di volare, non verrà mai in Europa. E Kim sta lavorando. Sono grato a Sam di avermi chiesto di dirigere *Fool for love* e sono felice di averlo convinto a recitare nel ruolo principale. Wenders, che non era riuscito a fare altrettanto per *Paris, Texas*, mi ha fatto involontariamente da avanguardia. Forse devo ringraziare anche lui. Di Kim Basinger posso dire che non ho visto nessun altro suo film, né *Nove settimane e mezzo* né *Mai dire mai*, ma è la più grande attrice con cui abbia mai lavorato. Non so che dire...è stupenda, una forza della natura. È fin troppo brava per il ruolo».

Al di là *Fool for love*, non mancano per Altman i progetti: per tutto maggio Stravinski, poi in giugno un nuovo film (*Beyond therapy*), ispirato a una commedia francese. Più in là *Biarritz* (un film sulla città francese che fu una delle capitali della *belle époque*) e *Prêt-a-porter*, una pellicola sul mondo della moda. «Entrambi con Vittorio Gassman, se riesco a convincerlo». Gli chiediamo cos'è questo misterioso *O.C.& Stiggs* che la Metro Goldwyn Mayer aveva tanto pubblicizzato: «È una satira sulle commedie per teenagers alla *Porky's*. La M.G.M. l'ha messo in un cassetto dopo averlo prodotto. Peccato, perché è bellissimo. Se viene a Parigi glielo faccio vedere». Non lo dica due volte, mister Altman. Potremmo venire davvero. Tutto sommato i suoi film ci piacciono tutti, proprio tutti. «Davvero? Beh che c'è di male?».

Alberto Crespi

Francia e Argentina aprono il concorso: ma né Blier né De La Torre convincono granché

Un abito da sera troppo malizioso

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Abito da sera *è un titolo formalmente neutro. Non suscita particolari curiosità, né desta attese straordinarie. Eppure, si tratta di un film, per qualche verso, scabroso, insolito. O, per dirla coi francesi, una «putain de film». Ed è abbastanza vero. Proprio nel senso che si tratta di una pellicola furba, folta di abili espedienti spettacolari.* Abito da sera *è scritto e diretto da Bertrand Blier e si basa sull'interpretazione dei divi qui di casa Gérard Depardieu, Miou Miou e Michel Blanc. Va detto anche che i primi due sono già apparsi insieme nel vecchio film del medesimo cineasta* I santissimi, *mentre il meno noto Michel Blanc figura per l'occasione solo come attore, dopo aver realizzato in proprio, nella scorsa stagione, il fortunatissimo* Marche à l'ombre.

Fin dall'avvio, Abito da sera *si prospetta come un film dall'impianto narrativo quantomeno ardito. In breve, Monique e Antoine sono due amanti con molti problemi irrisolti. Dal rapporto sentimentale-erotico palesemente precario alla cronica mancanza di risorse, di soldi, di prospettive. Perciò non è strano incontrarli in una desolata balera di periferia mentre litigano furiosamente, senza ritegno, rimproverandosi a vicenda grettezze e difetti forse irrimediabili. Tra i due, se Monique accampa pretese irragionevoli e svillaneggia impietosa il suo poco attraente amico, Antoine si mostra, in compenso, molto remissivo, conciliante fino alla dabbenaggine, tutto innamorato come è di quella ragazzaccia sgarbata, esosa e un po' cinica. Ed ecco che al colmo di simile mortificante situazione sopraggiunge, manesco e resoluto, Bob, invadente, loquace gradasso che, distribuendo manciate di soldi e di banalità a ruota libera, sorprende, frastorna, trascina con sé i male assortiti Monique e Antoine.*

Quest'ultimo, anche se spiazzato dall'impreveduta intrusione di Bob, si mostra visibilmente recalcitrante a seguire l'improvvisato amico. Ma, per amore di Monique, fa violenza a se stesso e si imbranca con gli altri due nello svaligiare alcune eleganti dimore borghesi. La cosa, in effetti, non va così spedita, poiché tra un furto e l'altro, l'inarrestabile Bob parla e straparla senza tregua fino a convincere Monique e Antoine ad adattarsi ad un ménage a trois a dir poco arrischiato. Sono parole in libertà, sproloqui insensati, viete smancerie gli «argomenti» che l'impudente Bob giostra e manipola come un giocoliere giusto nell'intento presto evidente di portarsi a letto non la pur arrendevolissima Monique, ma il sempre più allibito, terrorizzato Antoine. I patteggiamenti laboriosi tra i tre vanno avanti così per un bel pezzo, fintanto che la loquela sfrontata e le insidiose trappole di Bob hanno ragione tanto delle perplessità della soppiantata Monique, quanto della superstite ritrosia del povero Antoine. Sta di fatto, insomma, che di lì a poco, Bob e Antoine, ormai felicemente amanti, si accasano, arrivando persino a reclutare Monique nel ruolo di casalinga tuttofare.

Va da sé che simile treno di vita non può durare. Infatti, l'usura dei sentimenti, l'indocilità dei caratteri, persino la complessità stessa del trasgressivo ménage inducono presto i tre a farsi, più o meno manifestamente, la guerra. Si arriva in tal modo a penose discussioni, a scenate volgarissime fino a quando l'impossibile convivenza si sgretola. Non senza, peraltro, che accadano ancora fatti e fattacci di estremo squallore. Bob e Antoine, travestiti da donne, cercano di passare una «notte brava» in un dancing strapieno di balordi e di puttane. Salta fuori, però, anche Monique, ormai prostituta a pieno titolo. Urla e pianti, sberle e rivoltellate, quindi i tre si ritrovano qualche tempo dopo in uguali condizioni, cioè nei panni di puttana, a battere il marciapiede. Il congedo di Abito da sera *è il volto truccatissimo di Antoine che, relativamente acquietato nella sua nuova vita, occhieggia, sorride con dolcezza verso il pubblico.*

Film confezionato con una abilità certo ragguardevole, Abito da sera *risulta una macchina spettacolare costruita, ci sembra, con glaciale intento lucratico. Dialoghi e sceneggiatura concepiti dallo stesso regista Bertrand Blier sono di una efficacia indubbia e, pur se non vanno esenti da certi prurigini indugi e da qualche eccessiva gravità verbale, realizzano sicuramente l'evidente proposito di raccontare un caso-limite in termini apparentemente consuetudinari. Detto ciò, tuttavia, anche se non disconosciamo che Depardieu, Miou Miou, Blanc sono bravissimi nelle loro rispettive, impervie caratterizzazioni, rimane pur sempre l'impressione negativa che* Abito da sera *suscita sin dalle prime sequenze. È un film fatto bene, ma è anche e soprattutto una avveduta speculazione su uno scorcio troppo complesso, spesso doloroso della realtà contemporanea.*

Un discorso radicalmente ribaltato merita, invece, il film argentino qui in concorso Povera farfalla *di Raul De La Torre, angosciosa, strenua riflessione su un'epoca tetra, cruentissima tra le tante storie dolorose sofferte dal grande paese latino-americano. Qui, infatti, il racconto (che si rifà a vicende realmente accadute) ripercorre i giorni tumultuosi e, insieme, esaltanti della fine della guerra a Buenos Aires, nel maggio 1945. E sulla scorta delle tracce parallele di un gruppo di ebrei e di militanti rivoluzionari, da una parte, e di irriducibili nazisti e fascisti argentini, dall'altra, si intrecciano così sullo schermo le dolorose esperienze di Clara, signora borghese e nota annunciatrice radiofonica che per passi progressivi viene risucchiata nell'ingranaggio mortale di una lotta sotterranea inesorabile, insensata.*

Povera farfalla, tutto frammentato e ispessito come è da impressionanti spezzoni di documentari d'epoca sullo sterminio degli ebrei, viene ad essere implicitamente, al di là delle personali traversie della tormentata Clara, un atto d'accusa inoppugnabile, colmo di civile sdegno verso la barbarie di ogni tempo, quella hitleriana e quella dei generali argentini traditori. Ciò che, peraltro, lascia ampio margine alle perplessità, resta l'approccio accesamente melodrammatico col quale si rievocano eventi per se stessi eloquenti. Enfatizzare personaggi e situazioni non serve sicuramente a rendere più vera, più convincente una incontestabile tragedia. Semmai, anche involontariamente, la spettacolarizza, la sminuisce. È questo, crediamo, il pregiudizio più grave al film di Raul De La Torre.

Sauro Borelli

Il film È uscito a Roma «Juke-box»

Quando la Gaumont faceva ...Scuola

Maddalena Crippa e Angel Egido in una scena di «Juke Box»

JUKE-BOX — Regie: Enzo Civitareale, Antonello Grimaldi, Michele Scura, Valerio Jalongo, Sandro De Santis, Daniele Lucchetti, Carlo Carlei. Interpreti: Philippe Leroy, Marcello Mastroianni, Guido Alberti, Cristiana Birghi, Maddalena Crippa, Angel Egida, Massimo Bonetti, Remo Rometti, Didi Perego, Barbara De Rossi. Italia. 1983.

Era il 1983: la Gaumont-Italia, allora potenza imperiale del cinema, approdò alla Mostra veneziana con la delicatezza di un elefante. Parties mondani, uffici stampa arroganti, magliette e gadgets in quantità, un listino pieno, anzi stracolmo, di film da distribuire nel proprio circuito cinematografico. Rossellini si era sentito così forte da decidere perfino, coraggiosamente, di organizzare una scuola di cinema con la quale formare una nuova schiera di cineasti e tecnici da gettare sul mercato. Ecco allora che, accanto alle megaproduzioni in concorso, debuttò in una sezione collaterale questo *Juke-Box*, opera collettiva in cinque episodi voluta e caldeggiata proprio da Rossellini. Ma non era aria. A parte qualche benevola recensione (noi fummo tra i sostenitori), *Juke-Box* finì con l'essere preso come un ennesimo pastrocchio Gaumont, come il sogno egocentrico di un presidente della fortuna già declinante (il seguito è storia nota).

Tre anni dopo, per iniziativa di alcuni dei registi coinvolti e grazie al sostegno della piccola etichetta distributrice «New cinema», *Juke-Box* affronta finalmente la prova del pubblico: per una settimana ancora, infatti, lo si potrà vedere al «Politecnico» di Roma, poi girerà nei circuiti d'essai. Inutile dire che per questi giovani registi, poi travolti dallo sfacelo Gaumont, si tratta di una specie di rivalsa, o meglio di una verifica. Anche se, rivisti oggi, almeno tre dei cinque episodi rivelano una certa immaturità d'autore, un bisogno di dire e fare con l'occhio rivolto ora al cinema colto, che predilige la metafora, ora al cinema di genere, coinvolgente e sbrigativo. L'idea che cuce gli episodi non è però da buttar via: si immagina che un produttore sull'orlo del tracollo dia l'incarico ad un vecchio amico talent-scout (uno spiritoso Philippe Leroy) di scovare quattro giovani registi i cui cortometraggi erano stati bocciati anni prima. Il fatto è che il quartetto si è divisor: c'è chi vivacchia come bigliettaio dell'Atac e chi si è chiuso in monastero...

Esaurita la «cornice», parte il primo cortometraggio, di sicuro il più bello e compiuto. Si chiama *Il volo* e vale, da solo, il prezzo del biglietto. Interpretato da una vibrante Maddalena Crippa e da un misurato Angel Egido, *Il volo* è la storia di una dottoressa che vive uno strano rapporto con un paziente incurabile. L'uomo era andato a farsi visitare per poter prendere un brevetto di volo, ma il referto del Tac non lascia speranze: gli restano da vivere (è aneurisma cerebrale) 3 ore e 15 minuti. Perché dirglielo? Così la dottoressa lo insegue, conosce i suoi figli, passa con lui, in una sorta di affettuosa pietà amorosa, quelle ultime briciole di tempo. Morirà al culmine di un sogno aereo, senza dolore, con la donna stesa accanto a lui. Senza esagerare, *Il volo* è un piccolo capolavoro: dalla fotografia molto americana di Fulvio Grubissich alla sceneggiatura di Enzo Civitareale e Giuseppe Piccioni, tutto funziona nel raccontino che Valerio Jalongo (oggi «emigrato» negli Usa) ha impaginato attorno a questo agro scherzo del destino.

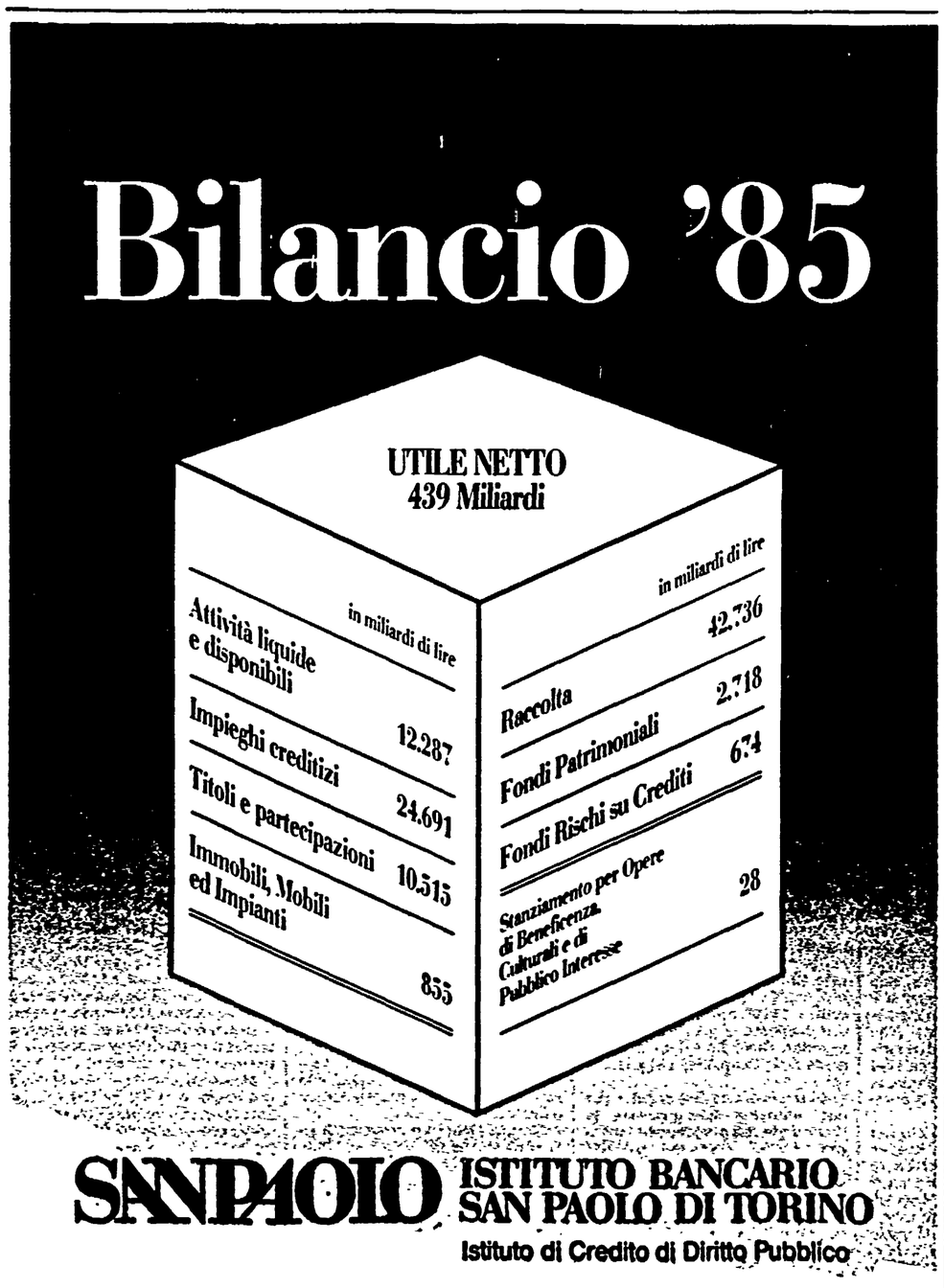
Ma non è male nemmeno *La cifra*, di Sandro De Santis, storia di due balordi, forse eroinomani, che si sbattono dalla mattina alla sera per «guadagnarsi il diritto di continuare a vivere». Qui il tono è più realistico e beffardo insieme, ma dietro lo scetticismo si agita una vena sincera, toccante.

Più irrisolti (anche per ammissione dei diretti interessati) sono invece *Nei dintorni di mezzanotte* di Daniele Lucchetti e *Attraverso la luce* di Carlo Carlei, dove lo scarto tra stile e sceneggiatura, tra ambizioni ed esiti si fa più sentire. Nel primo, le regole classiche del film dell'orrore stile «maniaco che insegue la ragazza sola» diventa il pretesto per un'elucubrazione allegorica sul cinema e i suoi fantasmi; nel secondo, il mistero della vita si salda ad una fantasia «alla Kubrick» che ha per protagonista un giovane cinefilo che stabilisce uno strano contatto con i film del suo regista preferito (c'è di mezzo un microscopico monolito).

In ogni caso, *Juke-Box* resta un esperimento che avrebbe potuto portare a risultati più concreti e importanti. Bloccati, proprio nei pressi di un possibile sbocco professionale, dalla cruda logica delle cifre, questi ex allievi della Scuola di cinema della Gaumont sembrano portarsi oggi addosso il peso di una crisi irrisolvibile. Eppure in quel loro film c'è qualcosa di più di un semplice mestiere (favorito dall'amichevole partecipazione di attori come Mastroianni, Scaccia, Franco Interlenghi, Enzo Robutti...): c'è l'idea di un cinema senza frontiere e senza etichette, di una professionalità eclettica in grado di scorticare il narcisismo tipico di certi «giovani autori». Il rinnovato Centro Sperimentale di Cinematografia, uscito da una lunga crisi, potrebbe in tal senso svolgere un ruolo positivo: di raccordo e di stimolo. Ma questo è un altro discorso.

Michele Anselmi

● Al cinema Politecnico di Roma



Comune di Campogalliano
PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara d'appalto

Opere parco fluviale. Importo L. 585.000.000
RETTIFICA
ai sensi art. 7 ultimo comma legge 741/1981 e come disposto dal Progetto approvato si precisa che le categorie d'iscrizione all'Albo Costruttori richieste per chi intende partecipare alla gara sono le seguenti: 1 - 5C - 6.
Campogalliano, 8 maggio 1986 IL SINDACO Tiziano Zaccarelli

COMUNE DI SCANDICCI
PROVINCIA DI FIRENZE

Bando di gara

Il Comune di Scandicci indirà una licitazione privata per l'appalto della gestione della cucina centralizzata posta in via S. Allende e per la relativa fornitura e distribuzione dei pasti alle scuole materne, elementari e medie di questo Comune per gli anni scolastici 1986/87 e 1987/88 nonché per i centri collinari estivi e vacanze itineranti per gli anni 1987 e 1988.
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge n. 14 del 2 febbraio 1973.
L'importo presunto dell'appalto è di Lire 1.168.355.800, IVA esclusa, per l'anno scolastico 1986/87, nonché per i centri collinari estivi e vacanze itineranti del 1987, e di Lire 1.232.535.900, IVA esclusa, per l'anno scolastico 1987/88, nonché per i centri collinari estivi e vacanze itineranti del 1988.
Le Imprese interessate dovranno far pervenire all'Ufficio Legale del Comune di Scandicci, via Rialdoli, domanda in carta legale da Lire 3.000 entro i termini e secondo le modalità di cui al bando che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
Il bando integrale può essere ritirato presso l'Ufficio Legale del Comune o richiesto per telefono con spese postali a carico dell'impresa richiedente.
Scandicci, 23 aprile 1986.

IL SINDACO

avvisi economici

A BELLARIA - IGEA MARINA, affittiamo appartamenti sul mare settimanalmente, da L. 130 000 Tel (0541) 630 292 (652)

A LIDO ADRIANO solo da noi puoi scegliere la tua vacanza estiva fra 100 tipi di appartamenti e ville sul mare Promozione speciale: 9 ponti gratuiti, 25 aprile, 1° maggio, 10 maggio Informazioni Centri Vacanze Lido Adriano Ravenna. Tel (0544) 494 050 (655)

A LIDO DI CLASSE, Savio, affittiamo bungalows, ville, appartamenti sul mare. Informazioni: Ca' Marina, Lido di Classe (RA), tel. (0544) 939 101-22 365 (654)

AI LIDI FERRARESI affittansi case vacanze, partendo dagli economici 380 000 mensili. Possibilità affitti settimanali in prestigiose villette. Tel. (0533) 39416 (657)

ALBERGO Estense Igea Marina 0541/49849 - ogni confort - vicinissimo mare - cond. familiare - parcheggio - pens. completa minimo 23 000, massimo 30 000 (668)

ALBERGO Sayonara Milano Marittima - 0541/49849 - ogni confort - vicino mare - menù a scelta - pensione completa minimo 27 000, massimo 34 000 (667)

APPARTAMENTI vicinissimi mare da 100 000 settimanali, compreso consumi, garage. Bellaria, tel. (0541) 46 513 (649)

Fra TARANTO GALLIPOLI luglio 1 250 000. Villini 200 metri mare - 02/4568038 (666)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m. dal mare. Affittansi appartamenti estivi in villette, posto auto. Tel. (0541) 44.346. (669)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m. dal mare. Pensione Rosy, tel. (0541) 44 616. Pensione Clementi, tel. (0541) 49.151. Camere con bagno, parcheggio. Prezzi modici. (670)